

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI :  
Anno in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.  
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:  
In 4<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> pagina prezzi da convenirsi.  
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE  
PIAZZA VITTORIO EMANUELE - Loggiato Municipale  
I manoscritti non si restituiscono.  
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE  
POLITICA — LETTERATURA

## LA CRISI

Se anche un'insanabile debolezza nel ministero Zanardelli, dacché lo lasciò l'on. Giolitti, e recenti ispacevoli incidenti — quali l'ambiguo contegno di esso Ministero nella querela degli ufficiali di marina contro Enrico Ferri e la mancata visita dello Czar — ne hanno affrettata la fine, certo è che questa sarebbe stata ad ogni modo immaneabile per le condizioni di salute dell'illustre uomo che lo presiedeva.

Alcuni, come ci siamo sempre dimostrati, da ogni sistematico attaccamento dal pari che da ogni astio partigiano, non comprendendo quelle divisioni e suddivisioni, tra monarchici liberali, che se bizanteggiano ancora alla Camera e intrigano tra le quinte di Montecitorio, non hanno più alcuna rispondenza nella realtà, non sono vivificate dal consenso del paese, noi non potremmo, per ciò stesso, accompagnare la caduta del ministero con parole acris o schernitrici. Ma la causa, se non sola, certo principalissima, che ha determinata quella caduta, è un motivo di più per assistervi con un senso di malinconico rispetto.

Con Giuseppe Zanardelli cessa la tradizione, quasi ininterrotta fin qui, di presidenti del Consiglio tolti dalle file, pur troppo sempre più scarse, degli uomini storici della nostra rivoluzione. Può essere che, sotto un certo rispetto, ciò non sia scevro di utilità, per quel noto adagio che a tempi nuovi occorrono uomini nuovi; si deve riconoscere che, ad ogni modo, ciò è una necessità naturale e storica insieme; ma non si può constatare il passaggio, pure augurando ogni bene per l'avvenire, senza un rimpianto per un degno e glorioso pensato.

Giuseppe Zanardelli, superstita degli insorti del 1848, cospiratore del decennio, liberate della vigili, tra i primissimi a pronunciarsi a favore della Monarchia redentrice ed unificatrice, e non mai vacillante in tale affetto come in quello della libertà, merita, nel ritirarsi dal potere, l'omaggio riconoscente di quanti hanno cuore italiano.

L'ultimo periodo della sua attività politica, quello appunto che testé si è chiuso — benchè non scevro d'errori, forse più imputabili alla situazione parlamentare, al disgregamento delle parti, che a lui —, ha però avuto inenavigabilmente il merito di ristabilire un regime di libertà dopo le dolorose crisi provocate dalla supremazia mabilità governativa del generale Pelloux.

Rialzare nell'animo dei cittadini la fede nei liberi ordini, e sopra tutto quella che dal potere non sarebbe recata ma ad essi alcuna anche temporanea menomazione; riprendere il cammino per un continuo ed assiduo lavoro progressivo, appoggiati a quella fede; tale è stata la principale benemerita di Giuseppe Zanardelli verso la patria, con un Ministero che è durato circa tre anni.

Comunque si risolve oggi la crisi, chiunque salga al potere, non dubitiamo che quanto l'on. Zanardelli ha conseguito vada disperso, o rimanga, anche per breve tempo, sospeso; l'opera sua, in quel senso, è definitiva; ed è ciò che ne rialza il valore.

Per parte nostra, attendiamo i nuovi governanti senza preconcetti entusiasmi o diffidenze, pronti a giudicare dalle cose non dalle persone, ed augurando soltanto che cessi una volta il sistema delle crisi a brevi scadenze, del tessere e disfar sempre l'eterna tela di Penelope, del cominciare sempre da capo; e che, se l'on. Zanardelli poté attuare solo la prima parte del suo programma, cioè la restaurazione liberale, s'inizi e si spinga innanzi seriamente la seconda — quella delle riforme economiche.

A chiunque spieghi siffatti intendimenti e mostri d'esser capace d'attuarli debbono stringersi intorno tutti gli amanti delle Istituzioni e del paese, cessando da contese e da logomachie, che non potrebbero se non aumentare quel fatale scet-

ticismo che già pervade troppo larga parte del popolo italiano, mentre tante forze avverse si adoperano a rispingerlo verso vecchi ideali od a precipitarlo nel buio avvenire.

## STORIA DI CESENA

LEZIONE VIII.  
(Continuazione)

Il periodo 1846-49, nelle sue tre fasi — l'idillio, l'epopea, la tragedia — meriterebbe, anche per la città nostra, uno svolgimento che qui non è consentito. Le feste per l'amnistia, l'istituzione della Civica, l'arrolamento dei volontari sono i fatti più salienti della prima parte di quel periodo, intramezzati dagli uffici funebri per le vittime lombarde, dai *Tedum* per le costituzioni largite dai vari principi italiani, da civili o patriottiche iniziative, manifestazioni elettorali ecc.

Il 12 Aprile 1848, marciavano da Cesena due compagnie di volontari, condotti dai capitani conte Pietro Pasolini e Pietro Fracassi Poggi; questo ultimo, un superstita *trentunista*, come già vedemmo; l'altro, uno dei migliori esempi, in Cesena, di quella cooperazione che la parte più eletta del patriottico italiano portò disinteressatamente all'impresa nazionale. Moltissimi di quei volontari (tranne pochi scongiati, che si ritirarono avvilisti) e più specialmente i giovani appartenenti alla borghesia colta si distinsero sul campo; dopo la caduta di Vicenza, tornarono in patria; ma, poco di poi, guidati dal loro capitano avv. Giambattista Nori, corsero in aiuto di Bologna, assalita dagli Austriaci. Il conte Pasolini passò col generale Ferrari nel Veneto, dov'era pure il conte Annibale Fantaguzzi appartenente al battaglione della *Morte*; quindi partecipò alla difesa di Roma, come fecero i tre fratelli Ernesto, Achille ed Enrico Allocatelli, e Giovanni Lucchi, che morì a S. Pancrazio (30 Aprile 1849), e Luigi Angelici, Costantino Maraldi, Antonio e Vincenzo Montanari, che perirono a Villa Spada (30 Giugno), e Giuseppe Visanetti, artista di canto, che, sebbene non più giovane, pugnava giovanilmente a Villa Pamphili (3 Luglio), e, ferito, tra le dolorose contrazioni del tetano, spirava incorando i compagni e beneducendo all'Italia.

Nel turbinio di ministri e di ministeri, che Pio IX eredi intorno a sé, Cesena (che aveva eletto a suo deputato al Parlamento Maurizio Bufalini, a cui poscia — per aver quegli, con una nobilissima lettera, ispirata al più schietto liberalismo italiano ed a vero senno politico, preferito l'ufficio di Senatore in Toscana — aveva sostituito il conte Giulio Masini) vide per la prima volta all'ufficio di capo del governo un suo concittadino, il conte Eduardo Fabbri, il quale non vi durò più di 45 giorni, tra il gabinetto Mamiani e quello di Pellegrino Rossi; ma quei 45 giorni, specialmente per la parte assunta, dopo la cacciata degli Austriaci da Bologna, bastarono a comprovare come, a 70 anni, egli conservasse immutato l'ardore patriottico. Se non che, il programma riformista, a cui il suo patriottismo era consacrato, precipitava con l'abbandono della causa nazionale, compiuto dal pontefice.

Gli avvenimenti incalzavano così rapidi, che in un solo giorno si accumulava più storia che non prima in decine d'anni. Dalla costituzione largita dal papa (14 Marzo 1848), alla nomina dei deputati, alla ridda dei ministri, all'assassinio di Pellegrino Rossi, alla fuga di Pio IX a Gaeta, alla formazione d'un Governo provvisorio in Roma, alla Costituente, non intercedono che pochi ed agitatissimi mesi. Notevole il passaggio di Garibaldi (4-8 Dicembre 1848), rimasto incancellabile nella memoria dell'eroe, perchè qui due de' suoi più valorosi e dilette compagni delle geste d'America, Ramorino e Rizzo, ebbero un tragico duello, dove il secondo rimase vittima.

Il periodo della repubblica romana a Cesena segna un gran fervore di vita pubblica. Una spedizione di nostri civici andò a Sogliano per frenarvi un'insorgenza brigantinesca, simile a quella che vi era scoppiata nel 1797; tra noi, dopo i Comizi per eleggere, a scrutinio di lista provinciale, i deputati alla Costituente (di Cesena, furono eletti Ernesto Allocatelli, Giovanni Saragoni e Filippo Amadori), altri se ne convocavano per nominare il primo nostro Consiglio comunale eletto a voto popolare. Il Circolo politico, che si adunava — rinunziatane la presidenza Eduardo Fabbri — sotto

quella di Giambattista Nori nelle sale aggiunte al rinnovato Teatro, ed aveva a segretario Gaspare Finali, preparava, disciplinava la pubblica opinione, discutendo tutte le questioni di generale interesse.

Ma la repubblica romana, assalita nella sua capitale dalla repubblica francese, minacciata a mezzogiorno da Spagnoli e da Napoletani, veniva invasa a settentrione, e quindi anche in Romagna, dalle armi austriache, le quali il 20 Maggio 1849 si rendevano padrone di Cesena.

X

Per la terza volta ripiombava sulla nostra città la reazione. De' suoi rappresentanti alla Costituente, Filippo Amadori e Giovanni Saragoni andavano in esiglio nel Regno Sardo, ove dovevano seguirli, pochi anni dopo, i fratelli Finali (Gaspare ed Amilcare) ed Euclide Manaresi. Quest'ultimo aveva già, per alcuni mesi del 1851, assaggiato il carcere a S. Leo insieme con Francesco Belletti, Giuseppe Saragoni, e Giovanni Angelo-Geoffroy. Un altro dei nostri deputati, Ernesto Allocatelli, moriva, nascosto nella propria casa, il 13 Ottobre 1849, spogliandosi in lui un alto e dotto ingegno, che pareva chiamato a grandi cose.

Disciolto il Consiglio eletto dal libero voto popolare, senza ripristinare quello precedente, o istituire legalmente un altro, si voleva dar la reggenza del Comune ad una Commissione di pochi cittadini; e, per quel pudore che hanno anche i uristi, si interpellarono dapprima i più stimati tra i non affatto avversi al Governo; ma nessuno accettò, restando così il Municipio in balia d'un Nicola Zanchini di Civitella. In seguito si trovarono alcuni che ebbero non sappiamo se il coraggio o la debolezza di accettare i poteri straordinari; il che, per altro, non impedì che il palazzo pubblico fosse perquisito dagli Austriaci per sequestrare le divise della Banda, tamburi e scarpe della Civica, vecchie e innocue spingarde e fino due archibugi inservibili impegnati al Monte di Pietà; nè che al Comune fosse imposta una multa per la ritardata consegna delle armi.

Quando poi fu finalmente ricostituito il Consiglio, si pretendeva dagli Anziani e dal Gonfaloniere un giuramento, che includeva l'obbligo della delazione politica; ma nessuno volle prestarlo ed il Governo dovette cedere.

Quasi tutti gli impiegati comunali furono espulsi dai loro uffici per ordine della Sacra Censura Romana, che li aveva in sospetto di liberalismo; e fu solo per sentimento d'equità degli Amministratori locali che poterono essere più tardi riassunti in servizio.

La città era fatta squallida e morta; invano le autorità facevano cantar *Tedum* per Pio IX; vi intervenivano — dice un cronista non sospetto — quattro signori e quattro signore, e poco volgo. Gli stessi studenti delle scuole rifiutavano unirsi ad inni e precetti abbondante. Ferrea imperava la legge stataria, per cui ogni potere era negli Austriaci; infestava le campagne, e talora anche le città ed i paesi, il brigantaggio, e corse larga e terribile la fama del Passatore; al che si provvede col proibire che sul nostro teatro continuassero le rappresentazioni dell'opera *I masnadieri*. Alcuni soldati papali, mandati a perlustrare il contado, vi facevano grassatori peggio dei malandrini. Tornavano le pratiche di culto ad essere imposte con la forza materiale; un capitano austriaco, Kustreba, mutandosi in scaccino, imponeva la chiusura delle botteghe durante gli uffici divini. Tornava la carestia ad alligere la città; poi venne il cholera: pareva insomma essere in tutto e per tutto, di nuovo, al 1816: quasi quarant'anni, con tanti sacrifici, con tante vittime, sembravano inutilmente trascorsi. Piovevano gli arresti; notevole, per il grado della persona e per il modo onde fu eseguito, quello del conte Pietro Pasolini (2-3 Gennaio 1855), del quale da ricordare con lode l'ostinato silenzio davanti al Tribunale militare, malgrado le minacciate bacchette; silenzio che salvò molti compagni.

Le file della cospirazione dovevano, anche a Cesena, essersi in qualche modo intrecciate con qualche milite straniero, indotto a far causa comune coi nostri liberali. Fatto è che un Giacomo Buccella, caporale ungherese, che era stato soldato di Kossuth, dopo aver distrutte molte carte, si uccideva (20 Giugno 1853).

Nel 1854, alla guarnigione austriaca era succeduta in Cesena la svizzera, che rinnovò in certa guisa la memoria ed i fasti degli antichi Centurioni gregoriani. Il primo suo comandante fu un cav. Trasmundo, dimostratosi vile nella campagna del 1848,

e che doveva comprovarsi aguzzino nelle guarnigioni, e più ancora nel comandare il forte di Paliano. Ivi erano i prigionieri politici, tra cui il nostro concittadino Federico Comandini, arrestato a Faenza il 18 Luglio 1853, puro e forte patriotta, che stoicamente tentò segarsi le vene, perchè il dolore delle vergate non gli strappasse un grido rivelatore.

Lo spettacolo doloroso del passaggio di prigionieri politici, su misere carrette, come malfattori comuni, era frequente: si vide fino passar detenuta una signora, Anna Zauardi Grassetti. Si seppe essere stato arrestato a Forlì un buon frate, nostro concittadino, il padre Fedele da Cesena, al secolo Paolo Pavirani, valente ed amatissimo insegnante in quelle scuole secondarie; come già erano stati tratti in prigione a Cesena i due monaci benedettini Gregorio Amadori (fratello di Filippo) e Felice Sirotti. Si tentava indarno l'arresto di Gaspare Finali, d'Eugenio Valzania, di Pietro Poggi, che si salvavano esulando; ma si otteneva quello di Artidoro Bazzocchi, che ebbe condanna di morte, commutata in 5 anni di carcere duro. Altri arrestati politici furono Giuseppe Baratelli, Giovanni Bonafava, Vincenzo Tamburini, Bartolo Talentoni ecc. Continue le perquisizioni, la caccia ai nastri, ai simboli. Il governatore Amici, che pretendeva dall'autorità municipale atto d'umiliante ossequio, a cui anche i più devoti al governo papale dignitosamente si ricusavano; che voleva entrare, non invitato, nei balli che si davano nelle private dimore; che voleva, per i veglioni, conoscere le note delle cene; tramutato in volgare poliziotto, si chiuse una notte nell'ufficio postale, per disuggergli tutte le lettere di provenienza sospetta e raccogliere largo materiale per altre vessazioni.

L'abborrimento contro il governo pontificio, per parte dei liberali, crescenti sempre di numero, il raffreddamento dei pochi suoi fautori, l'indifferenza o, peggio, il disprezzo delle moltitudini andavano sempre più accentuandosi; tanto che, quando nel 1857 si ebbe la visita del papa Pio IX, non vi fu che silenzio e freddezza. Quella visita parve un commiato, tra un sovrano che non poteva più sostenersi, e popolazioni che più non lo volevano. Il Municipio amò raccogliere e presentare al pontefice in un volume gli omaggi della cittadinanza, ed invitò a fornire scritti i due più illustri cittadini viventi, Maurizio Bufalini e Zeffirino Re; ma entrambi se ne scusarono, disdegnando contaminare la propria penna.

Nell'esiglio di tanti degni nomi, nella frequente assenza di altri, la barbarie del governo suscitava barbarie anche tra alcuni dei soggetti; lasciava infiammarsi i più biechi sospetti; scatenava le passioni. La necessità dell'organizzazione segreta, la tentazione di renderla sempre più importante di numero non rendevano sempre certi capi, del resto non forniti di gran mente, troppo cauti nell'accettare proseliti; e se qualche tristo si spingeva al delitto, sia per illusione di compiere una punizione esemplare di cui s'arrogava l'ufficio, sia valendosi dell'organizzazione per privato interesse, il successivo favoreggiamento era una necessità di difesa, perchè l'abbandonare il colpevole alla giustizia d'un governo senza scrupoli voleva dire affidargli una spia, che, lusingata con promesse d'impunità o di largo premio, poteva cagionare la rovina d'infinito ed egregie persone.

Esercendone memoria lasciò alla città nostra il 1858, in cui ogni sorta d'eccessi arrivò al colmo e Cesena fu gettata in preda ad un vero terrore, che perturbò i giudizi, inasprì gli odii, ed ebbe conseguenze anche per molti anni di poi. Non meno di nove uccisioni, nelle quali si distogava la vendetta politica, od anche — in più casi — la organizzazione settaria dava ai tristi il modo di soddisfare ai loro privati rancori, si consumarono in quell'anno, gettando nel lutto parecchie famiglie, che imprecaivano ad una rabbia, in cui pareva di veder rinnovati i tempi delle più crudeli contese di parte del Medio Evo.

Ma dell'accennata ferrea necessità che stringeva fatalmente insieme, per ragione di difesa, tristi e non tristi, e degli eccessi di questi la prima colpa deve ascrivere alla tirannide, che tutto imbestialiva; perchè, come bene osserva il Manzoni, gli oppressori non sono responsabili soltanto delle male opere che direttamente commettono, ma di quelle altresì a cui trascinano gli oppressi. E della suesposta condizione di cose è doveroso e necessario tener conto — e non sempre si è tenuto — per giudicare uomini e fatti di quel tempo secondo giustizia e non già con anacronistiche passioni di parte, che disconvengono alla maestà della storia, anche se si tratta di narrare le vicende d'un piccolo paese.

(continua)

N. TROVANELLI

## Il "Cittadino" a Rimini

### « I PURITANI »

L'ultima opera del maestro Bellini, e, senza tema di errare, il suo capolavoro, andò in scena Sabato 24 corr. al nostro teatro Vittorio Emanuele. Bellini scrisse questa musica per le scene di Parigi, dove fu rappresentata nel 1835. La musa catanese vi appare sempre fresca, giovane, affascinante. Le divine, dolcissime melodie non

soffrono ingiurie di tempo, né contrasti di scuole; la partitura è riccamente elaborata, cosparsa di concezioni melodiche, di processi armonici e ritmici sorprendenti per mirabile struttura e per varietà di colorito orchestrale. La caratteristica della smagliante istrumentale di quest'opera è la felicissima maniera con cui il grande Bellini adotta i quattro corni. In essa il maestro della melodia italiana tentò il descrittivo riuscendovi efficacemente, come lo prova l'introduzione dell'atto primo, il preludio dell'atto terzo, la scena che precede il celeberrimo quartetto, ed altri brani sinfonici. Per bellezza di forma, per ispirazione, sono degni di nota « La preghiera » che al farsi giorno innalzano i Puritani; il « Dove mi celo mai » di Riccardo, disperato dalla perdita di Elvira; il suo « duetto » con Sir Giorgio che lo conforta. Vera gemma musicale è il sublime « quartetto » nella seconda parte dell'atto primo. Il ritorno di Arturo, il suo incontro con la fidanzata, il duetto, è tutta una catena di preziose melodie. Assai pregevole è pure il duetto di Sir Giorgio e Riccardo, allorché egli richiama questo alla pietà, al dovere di salvare Arturo. E chi non s'anima al generoso pensiero di Sir Giorgio, quando gli dice che nel combattimento, da forte e generoso soldato, gli presterà aiuto se incontrano il cavaliere? Il « Suoni la tromba, intrepido » è un inno al valore, è l'aria marziale che mandò in visibilo i nostri padri, i nostri nonni, che accese alle armi allorché d'armi avea bisogno il nostro paese, di braccia forti e di petti impavidi. Il duetto finale, quando i due felici amanti riuniti pregustano la gioia d'una vita intera, non dà la sensazione vera, reale dello stato di quelle due anime, che, provate dalla sventura, vedono schiarito il cielo, cospario di rose il loro sentiero? La musica Belliniana è divinizzata dalla melodia facile, scorrevole, comprensibile a tutti, benché impeccabile dal lato tecnico musicale. Quest'ultimo suo lavoro riportò dovunque lietissimo successo, ed è da prevedersi che anche a Rimini sarà gustato ed apprezzato degnamente.

718-718

## CESENA

In Municipio ed in Congregazione — Divenute un fatto compiuto le dimissioni del Presidente della Congregazione di Carità Rag. Antonio Salvatore (né le ragioni crediamo siano state tutte indicate dal *Popolano*), è corsa voce, dapprima, che potesse andare a sostituirlo l'Ing. Vincenzo Angeli, il quale avrebbe ceduto il Sindacato all'Avv. G. Lauli. Se non che, avrebbe dovuto esservi un interregno non breve di ff. in Municipio, perchè, se non erriamo, l'avv. Lauli per assumere la suprema magistratura cittadina e *pontificarsi* in Municipio, deve, per legge, lasciar passare sei mesi dalle sue dimissioni da deputato provinciale.

Secondo altre voci, fermo rimanendo nel Sindacato l'Ing. Angeli, andrebbe alla Presidenza della Congregazione l'attuale Consigliere della medesima e Assessore municipale Avv. Enrico Franchini.

Stando poi voci anche più recenti — perchè oramai le cose cambiano da un momento all'altro, e sarebbe necessario un « bollettino quotidiano » in proposito — si tornerebbe all'idea di passare l'Ing. Angeli alla Congregazione di Carità, e di fare del sig. Rag. Antonio Salvatore un Sindaco... intermittente tra le sue escursioni commerciali.

Aspetteremo a pronunciarci che le semplici voci si convertano in notizie precise, e che il *Monitore* ufficiale della Repubblica rurale ne dia ai popoli il solenne annunzio.

Polemichetta — Dopo una pontuzza di ben tre settimane, il *Popolano* è riuscito a mettere insieme due misere colonnine della sua solita prosa, per darsi l'aria di rispondere alla stringente ed esauriente critica che il Senatore Saladini ha esposta nella *intervista* da noi pubblicata, e proposito della tassa Focatico.

In quella risposta vi è la preziosa confessione che a Cesena « le famiglie, che spendono, per mantenimento, meno del loro reddito, sono in numero così esiguo, che non vale assolutamente la pena di tassarle ». Allora ha ragione il Conte Saladini quando vi domanda: « dov'è la tanto strombazzata agiatezza che affermavate pomposamente di voler colpire, quando presentaste il bilancio del 1903? » Ha ragione il Senatore Saladini, come abbiamo ragione noi, quando sosteniamo che, date queste condizioni generali, una saggia Amministrazione municipale deve fare tutte le possibili economie, e non aumentare le tasse. Abbiamo ragione noi che affermiamo come, dopo aver fatte tutte le economie possibili, se è assolutamente necessario ricorrere a qualche elevazione di tasse, bisogna preferir quelle che colpiscono cespiti certi, e che si possono applicare proporzionalmente,

mentre il focatico è un balzello progressivo alla rovescia.

Riguardo poi all'aver calcolato per i coloni un valore di bestiame corrispondente al 10 per cento di quello dei fondi rispettivi, e commisurato un corrispondente reddito del 5 per cento sulla metà, sussiste perfettamente l'osservazione del conte Saladini, il quale, mettendosi dalla parte dei contadini con un senso di giustizia e di discentesse che i popolari hanno dimenticato dopo essersi valsi della dabbennaggine rurale per salire al potere, osserva con tutta ragione che ai coloni si è fatto un trattamento più rigoroso che ai padroni.

Infatti il calcolo d'un 10 per cento di capitale bestiame per ogni fondo, è stato fatto, rispetto ai proprietari, solo per i poderi che essi hanno fuori del nostro Comune, mentre per i poderi che sono nel nostro territorio si è tenuto conto del ruolo per la tassa bestiame, ruolo che, in molti casi, può e deve produrre un più mite risultato; invece, per i contadini, in tutti i casi si è calcolato il 10 per cento; senza badare che, qualche volta, anche in fondi grossi, il bestiame difetta, ed il colono ha luero scarso, o non ne ha alcuno; mentre in fondi piccoli, può trovarsi, per condizioni speciali, un capitale bestiame superiore a quella proporzione.

Inoltre, non si è badato di sottrarre, dalla parte colonica del preteso utile bestiame, l'onere del giogatico, il quale evidentemente diminuisce il luero del contadino; ed anche per questo il conte Saladini ha ragione d'affermare che sono trattati peggio i contadini che i proprietari.

Finalmente, rispetto alle condizioni in cui l'Amministrazione Saladini lasciò il Municipio, possiamo ancora una volta replicare che esse erano tali che, con pochi ritocchi alle tasse esistenti, si poteva far fronte parte alle presunte diminuzioni del dazio ed alla mancanza di avanzi dai bilanci anteriori, tanto più che si stanno avverando e sorpassando le previsioni del conte Saladini riguardo al notevole getto del dazio a Comune aperto. Il sistema del conte Saladini è stato sempre quello di non anticipare l'applicazione dei pesi ai contribuenti quando non ve ne fosse necessità immediata, e di venire all'elevazione delle tasse solo quando non si può far a meno. Con questo metodo, egli, nel triennio 1900-02, ha lasciato nelle tasche dei contribuenti 105 mila lire, mentre i popolani in un solo anno cagionarono ad essi un maggiore aggravio d'oltre *cinquantamila*! Ecco la differenza.

Finalmente, quanto all'invito che il *Popolano* rivolge al conte Saladini di produr l'elenco delle spese votate dall'attuale Amministrazione e da lui credute non necessarie, egli può rimettersi alle discussioni consiliari ed all'elenco di economie che presentò, quando si votava il bilancio in corso, elenco che recava la cifra complessiva di 35 mila lire, e che, se accettato, avrebbe potuto risparmiare al paese ogni innalzamento del Focatico.

Ancora per la sala Gianfanti — È comparso sul *Faro Romagnolo* un articolo sconclusionato, nel quale si dicono parecchi spropositi sulla nostra Pinacoteca e sul pittore Gianfanti. Dell'una si asserisce, fra altro, che le tele sono in uno stato miserando e che le tavole « sono rattoppate negligenzemente con certe toppe bianche, che formano sembianza di una perfetta stonatura ». Dell'altro si dice alla rinfusa un gran bene ed un gran male. Lasciando la « stonatura » all'autore dell'articolo, noi possiamo asserire che nella Pinacoteca tutto è normale; neppure una tela in istato miserando; tutto è custodito con la massima cura e le toppe deplorate non sono che i veli messi alcuni anni fa, per incarico del Ministero, dal prof. Bigoni in certi punti, dove la vernice si distaccava; precauzione onde s'intese di provvedere alla conservazione di alcuni dipinti, finchè il municipio non intenda di farli riparare.

Quanto al Gianfanti, l'autore si sbizzarrisce in un modo veramente singolare. Lo dice « pittore di un merito altissimo di cui la giovinezza è andata perduta e l'intelligenza soffocata nell'ombra »; lo fa « lavorare nella fede di sé medesimo, nella miseria e nella solitudine » e lo fa « morire nella oscurità, lasciando addossati alle pareti, come tanti spettatori, i suoi quadri », che nella sala Gianfanti divengono « donne sorridenti e mostranti la forte chiostra di dentini mordaci, uomini gravi tremanti sotto il peso del dolore e degli anni, belle campà-

gno cesenati (di cui si ravvisano i luoghi noti con gioconda compiacenza), estensioni tranquille di messi, inneggianti alla state e all' autunno ». Il quadro dei chierichetti diviene per lui un capo lavoro pur che si vada coll'immaginazione alle chiese venete del Favretto; ed egli si sente commuovere e chiama l'artista cesenate « mio buon Gianfanti, mio povero amico, » e gli manda parole di ammirazione, il suo saluto, la sua ricordanza. Poi, tutto ad un tratto, conclude con queste parole « Che irrisione! sala Gianfanti? Carneade! chi è costui? Gianfanti e Carneade non furono mai come ora tanto sconosciuti! ». A certi scerpelloni non vi è bisogno davvero di commenti.

**Cesena nelle recenti pubblicazioni** — In una dotta « Introduzione storico-letteraria » premessa da Ciro Caversazzi alle « Poesie e Prose italiane e latine edite ed inedite di Lorenzo Mascheroni (1750-1800) (Bergamo Arti Grafiche) è fatta due volte menzione dell'amicizia e della stima che ebbe per il poeta e matematico bergamasco il nostro Cesare Montalti, il quale gli fu collega nel Consiglio dei Juniori al Corpo Legislativo della Repubblica cisalpina (1798). Ora è lo stesso Montalti (pag. 113 dell'Introd. e 391 del testo) che gli dirige encomiastici versi latini; ora è Giuseppe Bellucci attestante al Ferrazzi ed al Poletto l'ammirazione del latinista romagnolo per il Lombardo (pag. 127). Il Caversazzi inoltre (pag. 178), riferendo, con molta diligenza e sull'appoggio di documenti, intorno alla gran disputa avvenuta nel Consiglio dei Juniori rispetto alla maggiore o minore estensione da darsi all'insegnamento della lingua latina, nella quale disputa gli eccessi del Lattanzi provocarono il noto sonetto del Foscolo

Tu nudrice alle Muse, ospite dea, avverte come il Montalti non vi prese mai la parola. Di che possono darsi due spiegazioni: l'una generica, e cioè la ripugnanza di D. Cesare a discorrere in pubblico; l'altra, che effettivamente pericoloso di abolizione assoluta dell'insegnamento del latino non vi era, e quell'insegnamento, con metodo più ragionevole del preteso fino allora invalso, era egregiamente difeso dal Mascheroni stesso, dal Bossi, dal Valeriani, dal Rosa, dal Morali, dal Vismara, ecc. Al Montalti bastò, forse, ragionarne in privato con loro ed infervorarli maggiormente a parlare. Al voto però non si venne, perchè prima che si approvasse il nuovo *Piano d'istruzione*, cadde la Repubblica e si ebbero gli Austro-Russi.

Nondimeno che il Montalti avesse presa viva parte a quella discussione era stato fin qui creduto, e l'aveva affermato, tra gli altri, Tommaso Casini, commentando appunto il sonetto foscoliano per l'edizione del Sansoni. Al qual proposito il Caversazzi dice non sapere donde il Casini abbia tolta la notizia. Ma era facile trovarne l'origine nella canzone che in morte del Montalti scrisse Zeffirino Re, amico, concittadino e contemporaneo, e sulla cui autorità il Mestica, nel « *Manuale della Letteratura Italiana nel secolo XIX* » vol. 2.° parte 2.ª pag. 659, aveva affermato altrettanto.

Muto è per sempre, oimè, quel labbro, in cui  
Era di eletti carmi  
Nel latino sermon tanta armonia.  
Rammenti, o Italia mia,  
D'insania i giorni sì funesti a noi,  
Quando fra l'ire e l'armi  
Stolta ignavia feroce  
Mosse guerra al divin prisco linguaggio,  
De' nastro avi retaggio?  
Levò quel prode impavida la voce  
E di Flacco e Maron l'alma favella  
Viuse, e per lui risorse anche più bella.

Ad ogni modo, lo studio del Caversazzi distrugge questa piccola leggenda, e dimostra come, nella Storia, spese volte non vi sia nulla di tanto poco vero quanto il verosimile.

Del resto, sull'opportunità e utilità di bandire l'insegnamento del latino dalle scuole secondarie, specialmente inferiori, s'era disputato anche prima della Repubblica Cisalpina; ed a quell'insegnamento s'erano mostrati contrari — chi lo crederebbe? — alcuni frati. A Cesena per esempio i Francescani, con a capo il piacentino Gazzola, che divenne poi cardinale, battagliarono fieramente contro il nostro G. A. Aldini, il quale difendeva la lingua del Lazio, ed al quale fu proibito dal governo papale, desideroso di sopir la lite, di pubblicare la propria difesa, che rimase inedita.

E nemmeno oggi, può dirsi, tra latinisti ed antilatinisti, la questione è sopita; perchè, da un

lato, si mettono in evidenza tutti i vantaggi della cultura classica, in un paese la cui civiltà è una derivazione di quella; e gli influssi sull'educazione nazionale, sulla formazione del gusto; e la necessità d'aver il modo di consultare e comprendere direttamente tanti documenti storici, giuridici ecc.; e sopra tutto di rendersi ragione della stessa nostra lingua: e, dall'altro lato, si ha il torto di valersi degli inconvenienti, che derivano da un metodo pedantesco e sbagliato d'insegnamento, per invocarne piuttosto l'abolizione che la riforma. Quasi tutti gli argomenti, *pro* e *contra*, si trovano nella discussione avvenuta al Consiglio dei Juniori di Milano cento e cinque anni fa, e sono quelli stessi che si sentono tuttora.

×

Solo perchè ci è pervenuta ora, diamo così tardi notizia di una notevole pubblicazione di E. SPADOLINI su *Un poema inedito di Tommaso Seneca da Camerino* (Fano, Montanari, 1902), che ha interesse per la storia della nostra città e, più propriamente, per la storia della fortuna di Malatesta Novello.

L'umanista Tommaso Seneca ha molti punti di contatto col nostro Francesco Uberti, e lo scritto dello Spadolini lo prova luminosamente. Nato in Camerino circa il 1390, insegnò grammatica in Ancona, a Jesi, a Perugia, a Pavia, a Milano, a Brescia, a Prato, finchè trovò pace alla corte dei Malatesta di Rimini, dove fu maestro e segretario fin dal 1440, e dove finì i suoi giorni dopo un'aspra contesa letteraria col Basini, che lo allontanò per molti anni dalla città di Sigismondo. In questi anni anzi non è improbabile che il Seneca sia stato anche a Cesena e alla corte del Novello, perchè tra i carmi, di cui lo Spadolini dà conto, diretti a principi e a Mecenate, ve n'è uno anche discretamente lungo, rivolto a Malatesta Novello, e pieno di lodi adulatorie pel signore di Cesena. Il carme è conservato nel cod. 203 alla Biblioteca Classense di Ravenna e, se non risplende per eletti pregi di sostanza e di forma, è tuttavia assai importante, come documento, per la storia di Malatesta Novello e dell'età sua, che fu indubbiamente la migliore nella storia di Cesena.

**Agli operai anziani** — Riteniamo di compiere opera sommanente utile e doverosa ricordando agli operai anziani che col 31 dicembre p. v. scade il termine per le iscrizioni abbreviate alla Cassa Nazionale di Previdenza per la invalidità e per la vecchiaia degli operai.

Come è noto, dal giorno del versamento della prima rata di contributo al giorno della chiusura e della liquidazione del conto d'ogni iscritto, devono in via normale decorrere almeno 25 anni: ma per abilitare gli operai già anziani a fruire della provvida istituzione, la legge ha ammesso, in via transitoria, fino al 31 dicembre 1903 (termine già prorogato con la legge 7 luglio 1901) iscrizioni a periodi abbreviati, cioè dopo periodi di contribuzione inferiori a 25 anni, ma non a 10, purchè dagli iscritti si paghino, cogli interessi composti, i contributi arretrati degli anni mancanti al periodo normale di 25 anni.

Oltre a ciò la legge ha accordato speciali vantaggi agli operai anziani allo scopo di agevolare loro la formazione di un capitale atto a costituire una rendita vitalizia sufficiente, ancorchè a breve termine; vale a dire agli operai iscritti a periodi abbreviati, oltre alle quote di concorso ordinarie, vengono assegnate dal Consiglio d'Amministrazione della Cassa Nazionale quote di concorso straordinarie.

Gli operai, che hanno compiuto 35 anni di età, se intendono liquidare la pensione a 60 anni, e quelli che hanno compiuto 40 anni di età, se intendono liquidarla a 65 si affrettino adunque a presentare le loro domande, corredate dell'atto di nascita, del certificato di cittadinanza, e della dichiarazione del Sindaco sulla professione esercitata, presso qualsiasi ufficio postale, dal quale potranno ritirare il modulo per la stessa domanda; e pensino a provvedersi la somma necessaria per il versamento minimo da farsi anche a rate, entro l'anno, in ragione di lire sei per ogni contributo annuo arretrato, oltre gli interessi.

La « *Rivista di Roma* », nel suo Num. del 20 corr. ha un cenno assai lusinghiero sul nostro numero dedicato a Eduardo Fabbri « uno dei più elevati patrioti romagnoli e dei migliori e più benemeriti scrittori civili d'Italia. »

**Biblioteca patriottica** — Con questo titolo, lo Stabilimento tipografico Piccini (Firenze, Piazza Santa Croce 8) ha iniziata una collezione di opuscoli intesi a diffondere la storia delle armi che compongono il nostro valoroso esercito, fornire un utile e sana lettura ai soldati, e fare argine a tante pubblicazioni antipatriottiche, che oggi dilagano. Il primo opuscolo, scritto dal Tenente Emilio Salaris, è dedicato alla Cavalleria. Ogni volumetto costa Cent. 10; una serie di 24 volumetti L. 2.

**Nettezza pubblica** — Quando il servizio della nettezza pubblica era appaltato, non mancavano le giuste lamenteanze della popolazione, delle quali ci siamo fatti spesso eco, e le rimostranze dell'Autorità Municipale per varie trascuratezze. Ma oggi che il servizio è tenuto direttamente dal Comune, è proprio il caso di ripetere il vecchio adagio: « si stava meglio quando si stava peggio. » Sporczia di strade, orinatozi puzzolenti, spazzature eseguite nelle ore meno opportune (si spazza dalle 9 alle 15), trascuratezza, anarchia assoluta: ecco lo stato attuale.

**Impieghi** — È aperto il concorso a 50 posti di alunno di 2.ª categoria (ragioneria) nell'Amministrazione provinciale. Le domande debbono essere presentate non più tardi del 15 Dicembre p. v. Per ischiarimenti, rivolgersi alla Sottoprefettura.

**Cambiamenti di casa** — Il Municipio ricorda ai cittadini l'obbligo di denunciare ogni cambiamento d'abitazione per non incorrere nelle sanzioni penali di legge.

**Teatro Comunale** — Mercoledì e Giovedì hanno avuto luogo due rappresentazioni straordinarie, preannunziate da manifesti illustrati colossali, della Compagnia Leonidas, che, oltre a valenti ginnasti, equilibristi, ballerine, ecc., ha la singolare specialità d'un numero straordinario di cani e gatti ammaestrati. Il concorso del pubblico — dato anche il biglietto piuttosto elevato — è stato numeroso, ma non straordinario: specialmente la seconda sera, il tempo cattivo ha fatto rimanere a casa molte famiglie, che altrimenti avrebbero portato i loro bambini ad uno spettacolo che sarebbe ad essi riuscito graditissimo. Maggiormente applauditi furono il quadro d'insieme di quattordici esercizi eseguiti simultaneamente da trenta artisti, con una precisione, una disinvolture, un'eleganza veramente ammirevoli; i salti dei ginnasti (marina), e specialmente quelli del *groom*, un fanciullo di dodici o tredici anni, davvero bravissimo; e molti esercizi dei gatti e dei cani. Se non che, per questi ultimi, l'annunziato numero cento, è stato ridotto ai minimi termini.

**Coop. di consumo tra gl'impiegati** — L'adunanza per il funerale di tale Società, in seconda convocazione, ha luogo domani, domenica 25, nel Palazzo Comunale.

**Servizio sanitario** — Per il collocamento del dottor Gardini a riposo, lo sostituisce provvisoriamente il dottor Augusto Cacciaguerra.

**Gli utenti d'acque pubbliche** debbono farne dichiarazione alla Segreteria comunale, ritirandone i relativi moduli.

**È stato trovato un orologio**: chi dimostrerà di esserne il proprietario potrà recuperarlo dall'ufficio di P. S., ove è stato depositato.

Al « *Savio* », — Confondere il diritto e il dovere che ha un governo libero di sorprendere spacciatori di stampe anonime ed eccitanti all'odio, che potrebbe degenerare nel delitto, e di risalire fino ai loro autori, con le persecuzioni delle antiche tirannidi per poter poi confondere esso libero governo con queste e pareggiare chi domanda il rispetto alla legge con chi parteggiava per il più abietto assolutismo, sarebbe arte velenosissima, se non fosse una stupidaggine. Il veleno resta nell'intenzione; la stupidaggine nel risultato.

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —  
— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —

**TOSSI ?** Pastiglie Marchesini di Bologna  
Vedi 4. pagina

**Fratelli Ingegneri**, vedi quarta pagina

Provate il

**SAPONE AMIDO BANFI**

**SAPONE AMIDO BANFI**  
 Esigete la Marca Gallo  
 Il SAPONE BANFI all' AMIDO non A a confondersi coi diversi saponi all'amido in commercio.  
 Verso cartolina-vaglia di L. 2 la Ditta A. BANFI Milano, spedisce 3 pezzi grandi franco in tutta Italia.

**AMIDO BORACE BANFI**

Esigete la Marca Gallo  
 Il SAPONE BANFI all' AMIDO non A a confondersi coi diversi saponi all'amido in commercio.  
 Verso cartolina-vaglia di L. 2 la Ditta A. BANFI Milano, spedisce 3 pezzi grandi franco in tutta Italia.

**MEZZO SECOLO DI TRIONFALE SUCCESSO**

Certificati di Clinici, Sentenze di Tribunali  
**CONTRO LE TOSSI USATE LE PASTIGLIE MARCHESINI**

In tutta Italia, Cent. 60 la scatola e Lire 1,20 la DOPIA

Le scatole doppie, con istruzione e certificati in tutte le lingue d'Europa, sono confezionate in modo speciale onde mantenersi mirabilmente inalterate nel passaggio delle zone più squilibrate, non risentendo cioè né le forti umidità né gli eccessivi calori.

Con C. V. P. di cent. 70 si riceve come campione raccomandato 1 scatola e con L. 1,30 una doppia; con L. 5,50 se ne hanno 10 delle semplici o 5 delle doppie a seconda di quanto verrà richiesto.

Per l'Estero sono a carico del committente tutte le spese di posta e di dogana. Ogni scatola pesa circa 60 grammi.

Gratis l'opuscolo dei certificati con semplice biglietto da visita; e dietro apposita domanda si spedisce l'opuscolo in tutte le lingue d'Europa.

**Giuseppe Belluzzi**

Proprietario e preparatore, Via Castiglione, 28 Casa propria Con Farmacia omonima, Via Repubblica - BOLOGNA (Italia)

BONO a chi acquista più di L. 50.

Premiato Fabbriche

**E. Frette & C.**  
 Monza.

- Tele
- Tovaglie
- Fazzoletti
- Coperte
- Tende
- Piqués
- Flanelle
- Biancheria
- da Uomo
- Corredi
- da Casa e
- da Sposa

Filiali in  
**Milano** | **Roma** | **Torino** | **Genova**  
 Via Manzoni, 46. Via Nazion. 84-85 Via XX Sett., 64. Via Cairoli, N. 3.

Cataloghi e Campioni gratis e franco. 2

**CERA LUCIDINA**  
**BODENWICHSE**

**OTTONER KOCH MILANO**

**CERA LUCIDINA**

per pavimento di Parquets, Mattonelle, alla Veneziana, Mobili e tappeti di linoleum.

**Olii e Grassi** per macchine.  
**Grassi d'adesione** per cinghie di cuoio, cotone, funi vegetali e metalliche.



Presso la

**TIPOGRAFIA BIASINI-TONTI**

si riceve qualunque commissione in ogni genere di stampa per amministrazioni, circolari, fatture, biglietti da visita, sonetti, bollettari, registri, cartoline intestate, avvisi ecc.



**FRUMENTO - SEGALE - ORZO - AVENE.**



FRUMENTO FUCENSE delle Tenute del Fucino di proprietà del Principe Torlonia

- FRUMENTO FUCENSE**  
 Ha vegetazione robustissima resistente a qualsiasi intemperie, e non va soggetto alla ruggine e inebbia, paglia alta 2 metri, produzione superiore a tutte le varietà fin qui coltivate, raccomandato dai Sindacati Agrari, Comizi e Consorzi Agrari.  
 100 chilogrammi L. 35.  
 Pacchi postali franchi di porto in tutti i Comuni del Regno.
- Un sacchetto di 5 chilogrammi L. 3,50
  - Un sacchetto di 8 chilogrammi L. 2,25.
  - Se ne seminano 100 chili per ogni ettaro di terreno.
  - Frumento Noè (Blé Noé), 100 chili L. 35.-
  - Un pacco postale di 5 chili " 32.-
  - Frumento di **Cologna Selezionato** 100 Chili " 35,00
  - Un pacco postale di 5 chili " 32.-
  - Frumento **Rosso Varesotto**, 100 chili " 35,00
  - Un pacco postale di 5 chili " 32.-
  - Frumento **precocissimo Giapponese**, il più precoce dei grant, 100 chili " 40.-
  - Un pacco postale di 5 chili " 38,00
  - Frumento **RIETI** Originario, 100 chili " 38.-
  - Un pacco postale di 5 chili " 35,00
  - Frumento **RIETI** prima riproduzione Ferrarese, 100 chili " 32.-
  - Un pacco postale di 5 chili " 35,00
  - Frumenti **Estari**, di Soavia, d'Australia, di Polunna, di Spagna, 12 varietà, 100 grammi d'ognuna, franchi di porto " 3.-
  - Segale **nostrana**, 100 chili " 30.-
  - Un pacco postale di 5 chili " 3.-
  - Orzo **bianco nudo**, 100 chili " 40.-
  - Un pacco postale di 5 chili " 35,00

**SEGALE D'OSTENDA - NOVITÀ**

Precoce, grano grosso unicolore, paglia alta. Specialmente raccomandata per terreni silicei e ghiaiosi.  
 100 chili L. 30 — 10 chili L. 3,50  
 Un chilo Cent. 40.  
 Un pacco postale di 5 chili L. 3.  
 Un pacco postale di 3 chili L. 2.

**SEGALE D'OSTENDA** . . . ha dato un prodotto di gran lunga superiore alle varietà nostrali in grano; certo doppio in paglia, superando l'altezza di 2 metri.  
 G. GAZZANIGA di Rivolta d'Adda, 15 agosto 1903.

**SEGALE D'OSTENDA** . . . A molto produttiva e resistente, lo da un apprezzamento ghiaioso di circa 4000 metri, ottom quindici 9 di granelle; la paglia si presenta molto forte e lunga.

CESARE CAMPIGLIO - Corsico, 14 agosto 1903.

**TRIFOGLIO INCARNATO.**

È la sola pianta che presenta abbondante foraggio alle fine d'inverno ed in principio di primavera.  
 Si semina in autunno in terreni leggeri o poco fertili, oppure nelle **Stoppie** del Frumento, Segale o Granturco. 100 chili L. 60 — Un chilo Cent. 70.  
 Un pacco postale di 5 chili L. 4,50.  
**TRIFOGLIO PRATENSE, ERBA MEDICA, LUPINELLA, SULLA, LOIETTO o ERBA MAGGENGA, VECCIA, LUPINI, COLZA.**

DOMANDATE CAMPIONI che vengono spediti GRATIS col Catalogo dalla itta  
**FRATELLI INGEGNOLI**  
 Corso Buenos Ayres N. 54 — MILANO — Corso Buenos Ayres N. 54

Capitolato Generale  
 PER LA  
 CONDUZIONE DEI FORDI  
 RUSTICI  
 NELLA PROVINCIA DI FORLÌ  
 relativo per cura del  
 Comitato Agrario di Cesena  
 ed approvato dal Ministero  
 d'Agricoltura Industria  
 e Commercio.

Trovati in vendita a L. 0,25 presso la Tip. BIASINI-TONTI.

Trovati pure a C. 10 la copia, la Scrittura colonica di fondi rustici, compilata in base alle prescrizioni del Codice di Commercio.

Presso la

**Tipografia Biasini-Tonti**

si vendono gli stampati per gli ALBERGATORI e AFFITTA CAMERE richiesti dalla Circolare Ministeriale 18 Ottobre 1901.



**MACCHINE SINGER PER CUCIRE**

DELLA

**Compagnia Fabbricante Singer**

Chiedasi il Catalogo Illustrato che si dà gratis.

**UNICO NEGOZIO**

**CESENA**

Corso Umberto I.° N. 10.